

# La Prima Campagna Navale

## per l'Indipendenza Italiana

di Alessandro Arseni



*Il generale Johann Joseph Franz Karl Radetzky (1766-1858) divenne ufficiale a vent'anni e fece una rapida carriera durante le guerre napoleoniche in Italia. Capo di Stato Maggiore del principe Schwarzenberg, comandante supremo degli eserciti alleati contro la Francia, stese i piani per la vittoriosa battaglia di Lipsia (1813). Nel 1831 tornò in Italia per fronteggiare i moti rivoluzionari e nel 1836 ottenne finalmente il bastone di feldmaresciallo. Governatore militare della Lombardia, fu costretto a lasciare Milano nel 1848 in seguito all'insurrezione popolare delle Cinque Giornate; ritiratosi nel Quadrilatero, fu battuto a Goito da Carlo Alberto, ma vinse poi a Custoza e a Novara, imponendo al Piemonte dure condizioni di pace (1849). Nominato governatore generale del Lombardo Veneto (carica che rivestì fino al 1857), si dimostrò inflessibile nel punire i patrioti. (Ritratto di G.Decker)*

### La I Guerra d'Indipendenza

Spinto dall'ondata delle rivolte nazionalistiche e liberali che erano esplose in Europa, il 23 marzo 1848 il re di Sardegna Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria, iniziando così quel processo politico-militare che in tredici anni avrebbe portato alla costituzione dello Stato unitario italiano.

In considerazione del momento politico, anche Ferdinando II di Napoli si schierò con i piemontesi e inviò in alta Italia forze di terra e di mare. Anche gli altri regnanti italiani, il papa Pio IX, il granduca di Toscana e i duchi di Parma e di Modena inviarono truppe regolari o volontarie, che tuttavia, sia a causa di qualche incertezza diplomatica da parte dei rispettivi governi, sia per una certa diffidenza da parte dello stato maggiore piemontese, ebbero un'impiego molto inferiore alle loro possibilità.

A Venezia, insorta il 17 marzo contro l'occupante austriaco, fu restaurata la Repubblica Veneta (22 marzo) con Daniele Manin posto a capo del Governo Provvisorio.

Nel corso dei mesi seguenti furono predisposte le difese per contrastare la pressione austriaca che, grazie anche alla presenza della flotta piemontese, si allentò, permettendo così alla Serenissima di chiedere la fusione con lo Stato Sardo che già aveva ottenuto qualche successo sul campo con le battaglie di Goito (8 aprile) e Pastrengo (30 aprile). Ma il 27 luglio si diffuse la notizia della sconfitta di Custoza (23/25 luglio) poi quella della resa di Milano che giunse l'8 agosto, e dell'armistizio tra il Regno di Sardegna e l'Austria del 9 agosto che aggravò notevolmente la situazione, già critica.

I cittadini, che si sentirono abbandonati da tutti, manifestarono energicamente contro la conclusione di questi accordi e il 13 agosto fu convocata un'assemblea provinciale che confermò la piena sovranità a Venezia, mentre Manin fu indotto ad una politica di attesa che fu ribadita ancora con l'assemblea del 22 febbraio 1849.

Intanto il Piemonte denunciava l'armistizio e ripren-

deva la lotta contro l'Austria. Novara, però, poneva rapidamente fine alla guerra. Il 2 aprile 1849 l'Assemblea veneziana votava i pieni poteri a Manin e ribadiva la volontà di continuare la difesa ad oltranza anche ora che, vinto il Piemonte e abbattuta l'eroica resistenza di Brescia, tutte le forze austriache si sarebbero rivolte contro la laguna.

Alla difesa della città presero parte anche non veneziani come Guglielmo Pepe, ex comandante dell'esercito napoletano inviato sul Po da Ferdinando II nella primavera del 1848, Cesare Rossarol ed Enrico Cosenz.

Durante i mesi di maggio e giugno, contemporaneamente ad azioni di guerra, furono svolte trattative di pace tra Venezia e l'Austria. Un primo proclama, del 4 maggio, indirizzato da Radetzky ai veneziani fu respinto: Manin richiese una mediazione dei gabinetti francese e inglese ma la risposta fu sdegnata: l'imperatore non avrebbe mai permesso ad un'altra potenza di frapporsi fra lui e i suoi sudditi. Altre trattative andarono a vuoto e, il 30 giugno, furono definitivamente troncate quando l'Assemblea respinse le ultime proposte del 23 giugno avanzate dal ministro austriaco Bruck.

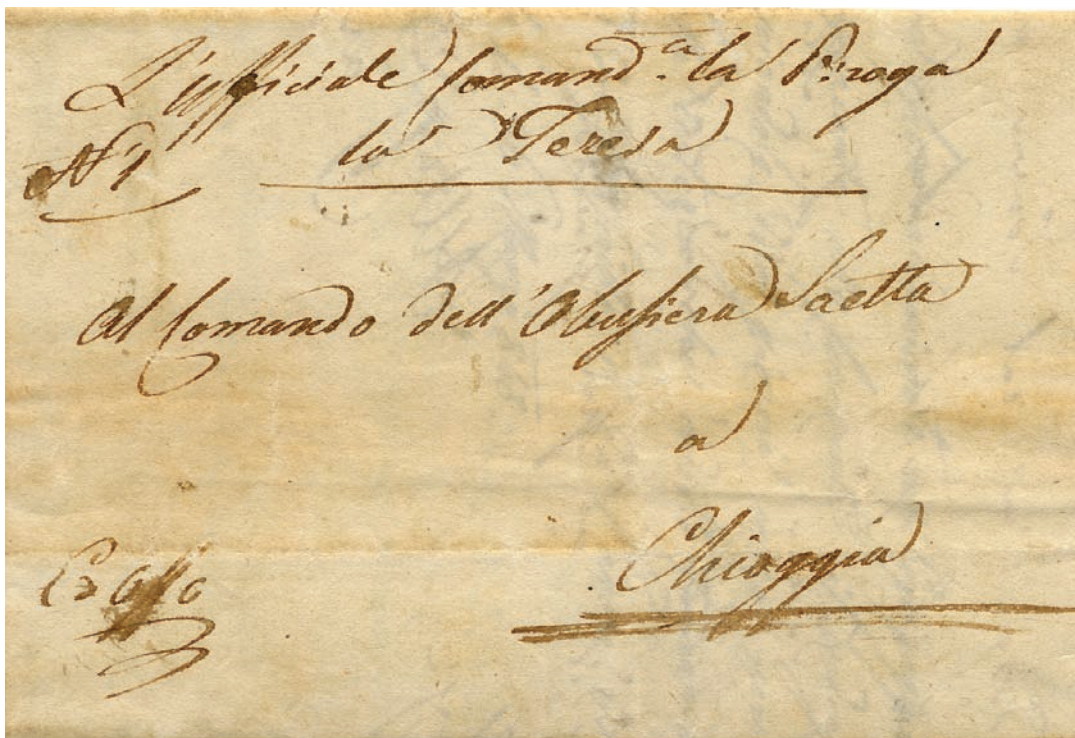
La situazione militare della Repubblica era peggiorata allorché, alla fine di maggio, si era dovuto abbandonare il forte di Marghera che era il cuore della difesa veneziana e alla pressione militare si aggiunse una violenta epidemia di colera che causò un gran numero di vittime e una spaventosa carestia, causata dall'implacabile assedio da terra e dal mare che da ogni lato circondava la città.

L'Austria concluse la pace con il Piemonte, togliendo così ai veneziani ogni speranza di ripresa della lotta, e il 14 agosto 1849 Radetzky indirizzava ai veneziani l'ultimo proclama con le sue condizioni di pace e cioè resa della città, restituzione immediata dei forti, arsenali, bastimenti e, in genere, di tutto il materiale da guerra, perdono generale per sottufficiali e militari. Il 22 agosto la capitolazione della città era firmata e il 24 Daniele Manin dichiarava la cessazione del Governo Provvisorio.

Pagina precedente in alto: Daniele Manin. Proveniva da una famiglia israelitica e alla nascita viene registrato come Daniele Medina. In seguito la famiglia si convertì al cattolicesimo e, come era prassi tra gli ebrei dell'epoca, assunse il cognome del padrino di battesimo che era il fratello di Ludovico Manin, ultimo doge. Ottenuta la laurea in giurisprudenza a Padova nel 1821, si dedicò all'attività forense nella città natia. Imprigionato nelle carceri austriache per la sua attività patriottica, fu liberato a furor di popolo il 17 marzo 1848 assieme all'altro patriota Nicolò Tommaseo. Alla successiva proclamazione della Repubblica di San Marco ne fu eletto Presidente, e durante l'assedio della città diede prova di intelligenza, coraggio e fermezza. Costretto all'esilio dal ritorno degli austriaci, visse poi a Parigi dando lezioni di lingua italiana. Morì il 22 settembre 1857 a Parigi.

A destra: lettera da "L'Ufficiale Comandante la Piroga la Teresa" del 26 marzo 1848, una delle prime date del nuovo Comando (reca a sinistra il N.1 di protocollo). Indirizzata al Comando dell'obusiera Saetta a Choggia è, come tutte le lettere provenienti da unità della flotta agli uffici di comando o ad altre unità della stessa Marina, viaggiata in franchigia.

In basso: il piroscampo-rimorchiatore Pio IX in navigazione sul fiume Po, con le insegne della Marina mercantile austriaca.



# La Flotta Veneta

Le marine preunitarie, da Lepanto in poi (1571), non si erano mai trovate insieme per mare con un'organica difesa politica di base. L'occasione propizia per un'azione in comune si presentò con le vicende del 1848 quando, con la campagna adriatica ingaggiata contro gli austriaci, le marine italiane parteciparono alla guerra di liberazione nazionale contro un nemico ritenuto comune.

Ma se da un punto di vista prettamente operativo l'azione delle flotte alleate, che per la prima volta inalberarono il tricolore, si esaurì in un certo senso nel blocco navale di Trieste e nella difesa del fronte a mare della "Serenissima", non si giunse, nonostante l'indubbia superiorità italiana, ad un fatto d'arme decisivo contro le forze navali rimaste in

mano agli austriaci.

La Marina di Venezia aderì immediatamente alla Repubblica e ne fu Ministro Antonio Paolucci.

I primi provvedimenti furono la creazione della Guardia dell'Arsenale, l'apertura degli arruolamenti per i marinai, gli artiglieri e la fanteria di marina. Il periodo di ferma fu stabilito in un anno. Alle imbarcazioni rimaste nella laguna veneta fu imposto di innalzare il vessillo della Patria con il leone di San Marco in campo tricolore.

Ai veneziani erano rimasti pochi legni da guerra poiché la propria flotta era rimasta ancorata a Pola e non fu avvisata in tempo, mentre la marina austriaca incrociava nelle acque veneziane per impedire i rifornimenti alla città.

I veneziani reagirono allertando ogni tipo di bastimento disponibile: in alto mare furono disposte le corvette, i brigantini, le golette, le fregate, il piroscampo Pio IX e alcuni trabaccoli armati, mentre per il servizio interno e a guardia dei canali e dei forti lungo la costa veneta furono adibite unità minori come pontoni, prame, piroghe, trabaccoli, peniche e zattere. La flotta austriaca replicò all'azione di difesa incrociando nelle acque veneziane per impedire i rifornimenti alla città e istituendo un blocco navale. Il nuovo Governo della Serenissima invocò l'aiuto della flotta sarda e napoletana, che giunse a Venezia tra il 15 e il 22 maggio, mentre la flotta austriaca fu costretta a ritirarsi nella rada di Trieste.

